

LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-92-5

© Copyright 2023 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Prima edizione

ANITA CAINELLI
IL PESO DELL'INGIUSTIZIA

LEUCOTEA
SANREMO

Capitolo I

Appena oltrepassata l'uscita dell'ospedale, alla fine del turno di lavoro, mi lascio avvolgere dall'aria fredda di febbraio come se fosse un abbraccio liberatorio dalla malattia e dall'angoscia che mi lascio alle spalle. L'odore del reparto, il bianco delle divise e delle pareti, il suono dei macchinari e dei campanelli dei pazienti, quei corridoi lunghi e tristi.

Oggi è morto un vecchietto, un uomo dolce e mansueto, dal carattere semplice e con il fisico martoriato da una patologia maligna aggressiva. Ha lottato fino all'ultima particella di ossigeno che gli era rimasta in corpo, ancora con il sorriso sulle labbra pochi istanti prima di partire per l'ultimo viaggio. Gli ho tenuto la mano fino alla fine, sono rimasta con lui perché era solo, nessun familiare rimasto in vita, nessun parente che lo venisse a trovare, nessun conoscente ancora sufficientemente in gamba da arrivare fino all'ospedale per una visita. Ho sentito tutta la sua solitudine e la sua paura, poi il suo coraggio venir meno. E infine la serenità. Forse è così che si muore. Un passaggio dalla sofferenza alla pace eterna attraversando un tunnel di agonia. Ora il signor Ernesto sta bene, il suo spirito si è riunito alla famiglia nel mondo in cui i viventi non hanno accesso. Il suo corpo invece giace nella cappella mortuaria dell'ospedale, separato dall'anima. Semplici spoglie in attesa di sepoltura.

Quando mi sento così, affranta, con le energie in riserva e il desiderio di fuggire lontano, preferisco andare a casa a piedi, distrarmi tra le vie di Verona, cercando di non farmi prendere dalle emozioni della gente che incontro. Il mio "dono maledetto" di percepire i pensieri delle persone e le loro sensazioni è un fardello che continua a non darmi pace.

Il cellulare sta vibrando e sullo schermo compare il nome di Roberto. Sorrido.

«Sto tornando a casa. È stata una notte difficile, ma ora la stanchezza se ne sta andando. Non credo che riuscirei a dormire. Facciamo colazione insieme? »

«Ero già quasi arrivato in Questura, ma faccio volentieri un'inversione di marcia. Ci vediamo al solito posto?» La voce calda di Roberto mi strappa un altro sorriso.

Mentre ripongo il telefono nella borsetta a tracolla ripenso a come ci siamo conosciuti, a come lui, l'ispettore capo Roberto Sorrenti, sia entrato di prepotenza nel mio cuore, quasi un anno fa. Ricordo quei mesi di indagini sull'omicidio di una donna alle quali avevo contribuito proprio grazie al mio "dono". Da allora ho partecipato altre volte a qualche inchiesta, collaborando direttamente con Roberto oppure con il Vice Questore Valerio Nardelli, nonché fidanzato della mia amica Elisa.

Loro due sono la coppia più buffa dell'universo! A pensarci mi scappa una risatina e un signore che sta leggendo il giornale al tavolino di un bar mi guarda perplesso. Lui non può di certo immaginare cosa io possa trovare di così divertente, ma è davvero così: Elisa è estroversa, diretta, spesso inopportuna, ma vivace e appassionata; Valerio è invece serio, quasi scontroso, a volte sarcastico, ma dotato di una grande dose di pazienza. E palesemente, nonché sinceramente, innamorato di lei, nonostante il suo carattere difficile, a volte perfino ingestibile.

Entro nel locale quasi vuoto e trovo già Roberto ad attendermi. Ordiniamo cappuccino e *brioche* al barista e ci sediamo a un tavolo d'angolo.

«Dovresti andare a dormire, sei molto pallida.» Mi accarezza la guancia guardandomi intensamente negli occhi stanchi. Ora comincio ad avvertire il sonno arretrato e la fatica della notte in ospedale. Il lavoro di infermiera prevede compiti più o meno impegnativi, ma la cosa più difficile è avere a che fare con la sofferenza. Quella sì che mi annienta!

«Ci sentiamo più tardi?» Mi alzo e mi infilo il giubbotto, sistemandomi la coda di cavallo rimasta all'interno del colletto.

Roberto mi dà un bacio sulla fronte con fare protettivo, con i suoi soliti modi, nei miei confronti, quasi paterni.

«Riposati! Ti chiamo questa sera.»

«Salutami Valerio!» Aggiungo, mentre già mi sto avviando verso casa.

«Intendi “Vali”?» Il suo tono di voce imita Elisa quasi alla perfezione. Scoppio a ridere.

«Naturalmente!» Gli rispondo con un cenno di saluto e mandandogli un bacio con la mano.

«Vali è uno stronzo!» Elisa è seduta al tavolo della cucina e sta sfogliando una rivista. Viviamo insieme da più di un anno e so che i saluti non sono il suo forte. Quando è arrabbiata, poi, non vede l'ora di sputare il rospo.

«Attenta a come parli del Vice Questore, potrebbe essere considerato oltraggio a Pubblico Ufficiale.» Le stampo un bacio sulla folta chioma scura e mi siedo di fronte a lei aspettando di sentire il motivo per cui il povero Valerio sia diventato bersaglio di insulti.

«Sai cosa me ne importa se è “Vice Questore”, o qualsiasi altra cosa? Per me potrebbe essere pure “Generale”, ma stronzo rimane.»

«Non esistono i “Generali” in Polizia.» Obietto. Le sorrido. So che sta per scoppiare in uno sfogo di ingiurie e mi preparo psicologicamente. Non ci vuole molto a far imbestialire la mia coinquilina. Probabilmente Valerio avrà dimenticato il loro anniversario, oppure non l'avrà ricoperta di complimenti con cadenza regolare come lei ritiene doveroso.

Elisa continua a sfogliare la rivista con rabbia, rischiando di strapparne le pagine. Mi accorgo ora che è un giornale specializzato per le spose e sgrano gli occhi dalla sorpresa.

«Mi sono persa qualcosa?» Dico indicando una pagina a caso. «Valerio ti ha chiesto di sposarlo?»

Ecco. Probabilmente quella era la domanda che non avrei dovuto fare. A volte il mio “dono” non mi assiste a sufficienza. Elisa inarca un sopracciglio contrariata. «Appunto.»

«Come “appunto”? Te l'ha chiesto o no?» Non sono nelle condizioni psicofisiche più adatte a sopportare un mistero.

«Sono stata io a chiederglielo e lui ha rifiutato...»

Rido. Non dovrei, lo so. Elisa mi lancia uno sguardo omicida.

«Valerio ha rifiutato? Sei sicura? Dimmi esattamente qual è stata la sua reazione e analizziamo i fatti.» Richiamo mentalmente a me tutte le energie che stavano già per infilarsi sotto le coperte per il meritato riposo.

«Non siamo mica in Questura! Hai preso la piega di quei due *squincarnati*?»

«*Squinternati*, vuoi dire?» La correggo anche se so che mi detesta quando lo faccio.

«Quella roba lì.» Ammette. «Sempre ad analizzare fatti e misfatti.»

Capisco che Elisa vorrebbe evitare di raccontarmi come sono andate veramente le cose, ma non ho alcuna intenzione di desistere.

«Vai, racconta!» La esorto.

Sospira rumorosamente prima di iniziare. «Sono passata in Questura per fargli vedere questo bellissimo vestito da sposa...» Mi mostra una fotografia sulla rivista.

«Bello!» Ammetto. «Ma sei veramente andata da lui solo per mostrargli il vestito?» In realtà so già che la cosa è altamente possibile.

Elisa ignora la mia domanda. «Gli dico: “Vali, ho trovato l’abito da sposa dei miei sogni!”»

«E lui?» Già me lo immagino Valerio, distolto dal suo lavoro per ammirare un vestito su una rivista. Non credo l’abbia presa bene.

«Mi guarda come fossi impazzita e poi mi domanda ironico: “Perché, ti sposi?”»

Ho davanti ai miei occhi lo sguardo del Vice Questore. Dentro di me mi sto scompisciando dalle risate.

«“Certo che mi sposo!” gli ho risposto. E lui: “E con chi, di grazia?” Io: “Ma con te, ovvio! Non pensi sia arrivato il tempo di *combolare* a giuste nozze?”»

«*Convolare.*» Preciso.

Lei non raccoglie. «Che?»

«Si dice “convolare a giuste nozze”.»

«Non ti ci mettere anche tu a farmi innervosire, per favore!»

Sospiro rassegnata. «A quel punto, quindi, Valerio cos’ha detto?»

Elisa sta torturando l'angolo di una pagina della rivista. «Ha detto: "Sei impazzita? Non vedo per quale motivo dovremmo sposarci."» Totalmente affranta, aggiunge: «Poi mi ha liquidata con la scusa di una telefonata urgente da fare.» Ha gli occhi umidi di lacrime e mi fa pena. Lei è così: irruente, impulsiva, e se si mette in testa qualcosa non la smuove nessuno. Però un matrimonio è un tantino azzardato senza le dovute premesse.

«Forse è presto e Valerio ancora non se la sente...» Tento di avviare un discorso logico, anche se il sonno mi sta per annientare.

«Presto, dici? Presto per cosa?» Strabuzza gli occhi e mi guarda come fossi dura di comprendonio. «Lui ha quasi quarant'anni e io non divento certo più giovane con il passare del tempo!» Appoggia il mento sui pugni chiusi come una ragazzina capricciosa.

«Non diventerai più giovane, ma sicuramente sempre più bella.» Le sorrido pensando che è veramente così. Con i suoi occhi color smeraldo e le sue forme procaci, i lineamenti un po' esotici e il suo gusto squisito per l'abbigliamento è davvero molto bella. Io in confronto a lei sembro un topino bigio e spelacchiato. Troppo magra, con i capelli chiari spesso raccolti, il *make-up* inesistente. Elisa ha provato a redimermi, ma con scarso successo. «Ora, però, scusami ma devo andare a dormire. Mi sento gli occhi pesanti e stento a connettere.» Mi alzo e vado verso la mia camera. Elisa continua a sfogliare la rivista, ma appare più tranquilla. Nulla la rincuora maggiormente di un complimento, non importa da chi arrivi.